

## Agostino

*Laboratorio di scrittura*

“Vuoi *fuggire* dal grigiore della vita quotidiana? Vuoi *fuggire* da una società che ti opprime? Vuoi *fuggire* e basta? Allora che stai aspettando? Vola ad Hammamet!”

Agostino detto PalladaBowling non era certo il tipo da lasciarsi suggestionare, ma quel messaggio pubblicitario, quel messaggio ascoltato per caso alla radio, recitato da quella voce eterea e fascinosa, aveva fatto presa sulla sua mente e non si era più staccato. Ce lo aveva in testa, martellante, odioso, seducente, e né in agenzia, né in aeroporto, neppure sull'aereo, era riuscito a liberarsene. E così era lì, adesso, ad Hammamet, la famigerata culla di Craxi, il paradiso dei fuggiaschi, la Tunisia, quell'avamposto di Africa affacciata sull'Occidente, così anonima, arida, un terra di nessuno rievocata da vaghi stereotipi quali il deserto, i cammelli, Cartagine, Craxi, e tutto questo per colpa di una promessa ben studiata, falsa, quell'assurda promessa di farti *fuggire*.

*Vuoi fuggire e basta?* Sì, Agostino voleva fuggire eccome. Non ne poteva più di se stesso e degli altri. Lui, diciannovenne, grasso, il viso gonfio come quello di un pesce palla, occhiali da secchione, vestiti rigorosamente scelti dalla mamma, vecchi e fuori moda, non ne poteva più di essere quel che era. I suoi panni da studente modello e da bravo ragazzo gli erano andati sempre più stretti. Non gli andavano più. E gli altri, non ne poteva più nemmeno degli altri. Gli altri così magri, magri, magri, e lui così grasso, grasso, grasso. E gli altri sempre così disinvolti, felici e soddisfatti, e lui invece sempre così impacciato, triste e deluso da tutto. Voleva evadere, volare via. Hammamet.

E così adesso era lì, in un villaggio di salamelecchi e divertimento forzato. C'erano le ragazze in pareo, così magre e distanti, almeno cinque o sei gradini sopra di lui. C'erano i ragazzi a torso nudo che si pavoneggiavano in piscina, così magri e distanti, davvero troppo *fighi* per lui. E c'erano gli animatori, oh, quanto li detestava gli animatori! Logorroici, entusiasti, sempre pronti a coinvolgerti nelle attività e nei giochi più umilianti, anche loro così magri e distanti, e per di più abbronzati, belli, corteggiati... Per non parlare degli snob con la erre moscia e il gomito del tennista, oddio, meglio lasciarli perdere quelli lì!

Oh, e questo era il meno. Il peggio doveva ancora venire. C'era la *prova costume*, naturalmente, ma a quella Agostino era già abituato da tempo, dopo tutte le vacanze passate in Sardegna a seguito di mamma e papà. C'era in programma la serata danzante, ovviamente, ma non era cosa per cui doversi angosciare più di tanto: in fondo fare da tappezzeria non rappresentava certo questa grande novità per lui. Il peggio doveva ancora venire. Era lì, dietro l'angolo.

Il “buffet di benvenuto”. La Tentazione. Il Male assoluto. C'erano tartine al caviale e al salmone, stuzzichini, grissini e patatine, *vol au vent* di insalata russa e gamberetti, torte salate, omelette, arrosto d'anatra e tante altre abbondanti squisitezze a cui non avrebbe saputo dare un nome. Agostino era a dieta da parecchi mesi, naturalmente, e quando l'animatore lo invitò

a servirsi “senza complimenti”, lui si incupì, si lasciò travolgere dall'imbarazzo, mancò poco che non scoppiasse in lacrime.

Dopo aver incassato il colpo proibito, Agostino detto “PalladaBowling” si ritirò nel suo bungalow, e lì vi rimase da solo e con lo stomaco brontolante. La sua fuga era stata un totale fallimento, pensava. Come aveva potuto illudersi di fuggire dal male, quando il male era dentro di lui, radicato nella mente e attaccato al suo corpo come un'armatura? Come aveva potuto pensare che fosse Hammamet la soluzione a tutti i suoi problemi? Come se non bastasse la tiritera pubblicitaria che lo aveva sedotto e convinto a partire continuava ad ossessionarlo. E inoltre aveva caldo, si sentiva soffocare, aspirava con avidità quei modesti moti d'aria prodotti dal suo piccolo ventilatore portatile. Non c'era niente che andasse bene, niente. Odiava e si odiava. Si era dimenticato persino di portare qualcosa da leggere dall'Italia.

Già, tutto quanto sembrava cospirare contro di lui. E ad aggravare ulteriormente il suo stato d'animo si insinuava il ricordo degli isterismi e delle prediche da parte dei genitori prima della sua partenza. Che ci vai a fare ad Hammamet? Quanti soldi vuoi farci spendere? Vacci pure, noi non ti costringiamo, però se non ti diverti non venire a lamentarti... I suoi genitori. Forse i suoi genitori erano il problema. Genitori troppo oppressivi, troppo ansiosi, che gli volevano così tanto bene da viziarlo, da non lasciargli mai un attimo di respiro.

“Vuoi fuggire da te stesso? Vuoi fuggire dal tuo corpo? Una soluzione c'è...”

Agostino scosse la testa nel tentativo di scacciare quei cattivi pensieri. Aprì la porta del suo bungalow e si guardò attorno. L'aria era calda e secca. In sottofondo si percepiva il fruscante e delicato mormorio del mare. Il villaggio era silenzioso e deserto, come assonnato e intorpidito dall'afa pomeridiana. Non ho mai visto un cammello dal vivo, pensò Agostino in quel momento, e rimase piacevolmente turbato da quel singolare pensiero sbocciato così all'improvviso nel terreno spinoso e indurito che era diventata la sua mente. Gli si aprì un nuovo mondo davanti agli occhi, un vago sorriso si fece strada sul suo viso grasso e imbronciato. Voglio salire su un cammello, pensò ancora Agostino, e scoppiò in una risata brusca, violenta, che gli mozzò il respiro e lo costrinse a tossire.

Qualche minuto più tardi, Agostino detto PalladaBowling, con un sorriso smagliante e il volto tutto sudato per il caldo e l'emozione, raggiunse uno dei tanto detestati animatori e disse che gli sarebbe tanto piaciuto salire su un cammello.